

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pertini testimonia il dolore del paese davanti alle 64 vittime della sciagura

Sgombero per il rogo di Torino



TORINO — Pertini, commosso, all'uscita della camera ardente

Erano quasi tutti ragazzi Li ha uccisi il fumo della plastica

La gente chiede di sapere - Scene strazianti Il racconto di coloro che sono scampati

Riflettiamo su questa morte

di GIOVANNI BERLINGUER

POCO tempo fa, il Parlamento italiano approvò una legge sui giocattoli, per garantire l'innocuità. Il governo insistette (e vinse a maggioranza) per prorogare di alcuni anni la vendita delle scorte e dei modelli fuori legge, ancorché pericolosi. Dal gioco dei bambini al tempo libero di ragazzi e adulti: lo scorso anno il rogo a Todi, alla mostra dell'antiquariato; e poi la tragica domenica di carnevale, il cinema e la funivia trasformati da sedi di svolgo in luoghi di morte. E il lavoro? E l'impatto di grandi opere produttive sulla popolazione? E ancora vivo il ricordo della diga frana del Vajont, delle responsabilità del monopolio elettrico, dei pregiusti ciechi, dei controllori compiacenti. E presenti ogni giorno lo stillicido di informazioni nelle fabbriche e nelle campagne: un milione di casi all'anno, in Italia.

Ogni volta, la stessa disperazione ma anche gli stessi commenti: fatalità, caso, vuole insindacabile di mistero, come scriveva ieri il «Corriere della sera». Certo, il singolo fatto è spesso imprevedibile; un individuo viene colpito e un altro risparmia, senza che nulla lo distingua in partenza. Ma i fatti si moltiplicano, diventano statistiche. Negli Stati Uniti incidenti e violenze sono al primo posto fra le cause di morte per maschi e femmine, da uno a trentacinque anni di età. E questo il nostro futuro? E questo il progresso? Intendiamoci: nessuna nostalgia per il passato, quando i grandi flagelli dell'infanzia (gastroenteriti, febbri pericolosi, rachitismo, difterite) erano una tragedia quotidiana. I fagioli e tuttavia più insopportabili perché creati dall'uomo stesso e perché spesso controllabili. Vogliamo o no combatterli? Su quali linee si può agire?

Poniamo cinque esigenze: 1. TECNOLOGIE E MATERIALI. Le politici può piacere o meno. Ma se arsa diviene grigia, se deve essere sostituita con plastica e altri materiali infiammabili. Norme precise e rigorose (ora esistono solo per le centrale nucleari) vanno applicate.

2. CONTROLLI. Per un conflitto di competenze fra ministero del Lavoro e della Sanità, è stato smantellato l'apparato operativo per le fabbriche. E non è stato segreto. Le molte leggi esistenti vanno integrate con efficaci controlli e con giuste sanzioni, paraalizzare produzioni e servizi, ma premiando la sicurezza anziché l'irresponsabilità.

3. PROFESSIONALITÀ.

Dai manovratori delle navi alle maniere dei cineasti, dalle tecniche ai coltivatori delle campagne, si impone un addestramento aggiornato sulle misure di sicurezza, sulle manutenzioni, sulle sostanze chimiche impiegate, sui pericoli per chi lavora, per chi consuma, per chi vuole svagarsi incolme.

4. COSCIENZA DIFFUSA.

In molti paesi la scuola educa alla sicurezza, al pronto intervento. È un valore oggi necessario, ed è anche uno stimolo alla solidarietà umana. In Italia le scienze e le tecniche (e il fare inteso come sapere concreto) sono trascurate. La sicurezza può essere anche un veicolo per allargare la cultura generale.

5. LOTTE SOCIALI. Ha parlato di informazioni sui lavori, un milione oggi, da dieci anni fa erano 50 milioni e mezzo. L'azione sindacale è valsa a qualcosa. Poi altri tempi hanno preso il sopravvento. Poi ora riprendere la lotta dei lavoratori? Possono crescere i movimenti dei consumatori? Possono avere obiettivi più precisi gli ecologisti?

Anche l'esigenza di sicurezza è oggi politica perché può aggredire, perché è cultura della vita; perché è umanizzazione delle produzioni e dei consumi; perché implica riforme istituzionali e valorizzazione delle competenze. Perché, infine, dalla ricerca di garanzie nel vivere quotidiano si giunge più facilmente alla volontà collettiva di vincere il rischio maggiore: la morte degli uomini. E' anche vero il contrario: il fatto di oggi è sempre una strategia. I fagioli e tuttavia più insopportabili perché creati dall'uomo stesso e perché spesso controllabili. Vogliamo o no combatterli? Su quali linee si può agire?

Poniamo cinque esigenze:

1. TECNOLOGIE E MATERIALI. Le politici può piacere o meno. Ma se arsa diviene grigia, se deve essere sostituita con plastica e altri materiali infiammabili. Norme precise e rigorose (ora esistono solo per le centrale nucleari) vanno applicate.

2. CONTROLLI. Per un conflitto di competenze fra ministero del Lavoro e della Sanità, è stato smantellato l'apparato operativo per le fabbriche. E non è stato segreto. Le molte leggi esistenti vanno integrate con efficaci controlli e con giuste sanzioni, paraalizzare produzioni e servizi, ma premiando la sicurezza anziché l'irresponsabilità.

3. PROFESSIONALITÀ.

Dai manovratori delle navi alle maniere dei cineasti, dalle tecniche ai coltivatori delle campagne, si impone un addestramento aggiornato sulle misure di sicurezza, sulle manutenzioni, sulle sostanze chimiche impiegate, sui pericoli per chi lavora, per chi consuma, per chi vuole svagarsi incolme.

4. COSCIENZA DIFFUSA.

In molti paesi la scuola educa alla sicurezza, al pronto intervento. È un valore oggi necessario, ed è anche uno stimolo alla solidarietà umana. In Italia le scienze e le tecniche (e il fare inteso come sapere concreto) sono trascurate. La sicurezza può essere anche un veicolo per allargare la cultura generale.

5. LOTTE SOCIALI. Ha parlato di informazioni sui lavori, un milione oggi, da dieci anni fa erano 50 milioni e mezzo. L'azione sindacale è valsa a qualcosa. Poi altri tempi hanno preso il sopravvento. Poi ora riprendere la lotta dei lavoratori? Possono crescere i movimenti dei consumatori? Possono avere obiettivi più precisi gli ecologisti?

Anche l'esigenza di sicurezza è oggi politica perché può aggredire, perché è cultura della vita; perché è umanizzazione delle produzioni e dei consumi; perché implica riforme istituzionali e valorizzazione delle competenze. Perché, infine, dalla ricerca di garanzie nel vivere quotidiano si giunge più facilmente alla volontà collettiva di vincere il rischio maggiore: la morte degli uomini. E' anche vero il contrario: il fatto di oggi è sempre una strategia. I fagioli e tuttavia più insopportabili perché creati dall'uomo stesso e perché spesso controllabili. Vogliamo o no combatterli? Su quali linee si può agire?

Poniamo cinque esigenze:

1. TECNOLOGIE E MATERIALI. Le politici può piacere o meno. Ma se arsa diviene grigia, se deve essere sostituita con plastica e altri materiali infiammabili. Norme precise e rigorose (ora esistono solo per le centrale nucleari) vanno applicate.

2. CONTROLLI. Per un conflitto di competenze fra ministero del Lavoro e della Sanità, è stato smantellato l'apparato operativo per le fabbriche. E non è stato segreto. Le molte leggi esistenti vanno integrate con efficaci controlli e con giuste sanzioni, paraalizzare produzioni e servizi, ma premiando la sicurezza anziché l'irresponsabilità.

3. PROFESSIONALITÀ.

Dai manovratori delle navi alle maniere dei cineasti, dalle tecniche ai coltivatori delle campagne, si impone un addestramento aggiornato sulle misure di sicurezza, sulle manutenzioni, sulle sostanze chimiche impiegate, sui pericoli per chi lavora, per chi consuma, per chi vuole svagarsi incolme.

4. COSCIENZA DIFFUSA.

In molti paesi la scuola educa alla sicurezza, al pronto intervento. È un valore oggi necessario, ed è anche uno stimolo alla solidarietà umana. In Italia le scienze e le tecniche (e il fare inteso come sapere concreto) sono trascurate. La sicurezza può essere anche un veicolo per allargare la cultura generale.

5. LOTTE SOCIALI. Ha parlato di informazioni sui lavori, un milione oggi, da dieci anni fa erano 50 milioni e mezzo. L'azione sindacale è valsa a qualcosa. Poi altri tempi hanno preso il sopravvento. Poi ora riprendere la lotta dei lavoratori? Possono crescere i movimenti dei consumatori? Possono avere obiettivi più precisi gli ecologisti?

Anche l'esigenza di sicurezza è oggi politica perché può aggredire, perché è cultura della vita; perché è umanizzazione delle produzioni e dei consumi; perché implica riforme istituzionali e valorizzazione delle competenze. Perché, infine, dalla ricerca di garanzie nel vivere quotidiano si giunge più facilmente alla volontà collettiva di vincere il rischio maggiore: la morte degli uomini. E' anche vero il contrario: il fatto di oggi è sempre una strategia. I fagioli e tuttavia più insopportabili perché creati dall'uomo stesso e perché spesso controllabili. Vogliamo o no combatterli? Su quali linee si può agire?

Poniamo cinque esigenze:

1. TECNOLOGIE E MATERIALI. Le politici può piacere o meno. Ma se arsa diviene grigia, se deve essere sostituita con plastica e altri materiali infiammabili. Norme precise e rigorose (ora esistono solo per le centrale nucleari) vanno applicate.

2. CONTROLLI. Per un conflitto di competenze fra ministero del Lavoro e della Sanità, è stato smantellato l'apparato operativo per le fabbriche. E non è stato segreto. Le molte leggi esistenti vanno integrate con efficaci controlli e con giuste sanzioni, paraalizzare produzioni e servizi, ma premiando la sicurezza anziché l'irresponsabilità.

3. PROFESSIONALITÀ.

Dai manovratori delle navi alle maniere dei cineasti, dalle tecniche ai coltivatori delle campagne, si impone un addestramento aggiornato sulle misure di sicurezza, sulle manutenzioni, sulle sostanze chimiche impiegate, sui pericoli per chi lavora, per chi consuma, per chi vuole svagarsi incolme.

4. COSCIENZA DIFFUSA.

In molti paesi la scuola educa alla sicurezza, al pronto intervento. È un valore oggi necessario, ed è anche uno stimolo alla solidarietà umana. In Italia le scienze e le tecniche (e il fare inteso come sapere concreto) sono trascurate. La sicurezza può essere anche un veicolo per allargare la cultura generale.

5. LOTTE SOCIALI. Ha parlato di informazioni sui lavori, un milione oggi, da dieci anni fa erano 50 milioni e mezzo. L'azione sindacale è valsa a qualcosa. Poi altri tempi hanno preso il sopravvento. Poi ora riprendere la lotta dei lavoratori? Possono crescere i movimenti dei consumatori? Possono avere obiettivi più precisi gli ecologisti?

Anche l'esigenza di sicurezza è oggi politica perché può aggredire, perché è cultura della vita; perché è umanizzazione delle produzioni e dei consumi; perché implica riforme istituzionali e valorizzazione delle competenze. Perché, infine, dalla ricerca di garanzie nel vivere quotidiano si giunge più facilmente alla volontà collettiva di vincere il rischio maggiore: la morte degli uomini. E' anche vero il contrario: il fatto di oggi è sempre una strategia. I fagioli e tuttavia più insopportabili perché creati dall'uomo stesso e perché spesso controllabili. Vogliamo o no combatterli? Su quali linee si può agire?

Poniamo cinque esigenze:

1. TECNOLOGIE E MATERIALI. Le politici può piacere o meno. Ma se arsa diviene grigia, se deve essere sostituita con plastica e altri materiali infiammabili. Norme precise e rigorose (ora esistono solo per le centrale nucleari) vanno applicate.

2. CONTROLLI. Per un conflitto di competenze fra ministero del Lavoro e della Sanità, è stato smantellato l'apparato operativo per le fabbriche. E non è stato segreto. Le molte leggi esistenti vanno integrate con efficaci controlli e con giuste sanzioni, paraalizzare produzioni e servizi, ma premiando la sicurezza anziché l'irresponsabilità.

3. PROFESSIONALITÀ.

Dai manovratori delle navi alle maniere dei cineasti, dalle tecniche ai coltivatori delle campagne, si impone un addestramento aggiornato sulle misure di sicurezza, sulle manutenzioni, sulle sostanze chimiche impiegate, sui pericoli per chi lavora, per chi consuma, per chi vuole svagarsi incolme.

4. COSCIENZA DIFFUSA.

In molti paesi la scuola educa alla sicurezza, al pronto intervento. È un valore oggi necessario, ed è anche uno stimolo alla solidarietà umana. In Italia le scienze e le tecniche (e il fare inteso come sapere concreto) sono trascurate. La sicurezza può essere anche un veicolo per allargare la cultura generale.

5. LOTTE SOCIALI. Ha parlato di informazioni sui lavori, un milione oggi, da dieci anni fa erano 50 milioni e mezzo. L'azione sindacale è valsa a qualcosa. Poi altri tempi hanno preso il sopravvento. Poi ora riprendere la lotta dei lavoratori? Possono crescere i movimenti dei consumatori? Possono avere obiettivi più precisi gli ecologisti?

Anche l'esigenza di sicurezza è oggi politica perché può aggredire, perché è cultura della vita; perché è umanizzazione delle produzioni e dei consumi; perché implica riforme istituzionali e valorizzazione delle competenze. Perché, infine, dalla ricerca di garanzie nel vivere quotidiano si giunge più facilmente alla volontà collettiva di vincere il rischio maggiore: la morte degli uomini. E' anche vero il contrario: il fatto di oggi è sempre una strategia. I fagioli e tuttavia più insopportabili perché creati dall'uomo stesso e perché spesso controllabili. Vogliamo o no combatterli? Su quali linee si può agire?

Poniamo cinque esigenze:

1. TECNOLOGIE E MATERIALI. Le politici può piacere o meno. Ma se arsa diviene grigia, se deve essere sostituita con plastica e altri materiali infiammabili. Norme precise e rigorose (ora esistono solo per le centrale nucleari) vanno applicate.

2. CONTROLLI. Per un conflitto di competenze fra ministero del Lavoro e della Sanità, è stato smantellato l'apparato operativo per le fabbriche. E non è stato segreto. Le molte leggi esistenti vanno integrate con efficaci controlli e con giuste sanzioni, paraalizzare produzioni e servizi, ma premiando la sicurezza anziché l'irresponsabilità.

3. PROFESSIONALITÀ.

Dai manovratori delle navi alle maniere dei cineasti, dalle tecniche ai coltivatori delle campagne, si impone un addestramento aggiornato sulle misure di sicurezza, sulle manutenzioni, sulle sostanze chimiche impiegate, sui pericoli per chi lavora, per chi consuma, per chi vuole svagarsi incolme.

4. COSCIENZA DIFFUSA.

In molti paesi la scuola educa alla sicurezza, al pronto intervento. È un valore oggi necessario, ed è anche uno stimolo alla solidarietà umana. In Italia le scienze e le tecniche (e il fare inteso come sapere concreto) sono trascurate. La sicurezza può essere anche un veicolo per allargare la cultura generale.

5. LOTTE SOCIALI. Ha parlato di informazioni sui lavori, un milione oggi, da dieci anni fa erano 50 milioni e mezzo. L'azione sindacale è valsa a qualcosa. Poi altri tempi hanno preso il sopravvento. Poi ora riprendere la lotta dei lavoratori? Possono crescere i movimenti dei consumatori? Possono avere obiettivi più precisi gli ecologisti?

Anche l'esigenza di sicurezza è oggi politica perché può aggredire, perché è cultura della vita; perché è umanizzazione delle produzioni e dei consumi; perché implica riforme istituzionali e valorizzazione delle competenze. Perché, infine, dalla ricerca di garanzie nel vivere quotidiano si giunge più facilmente alla volontà collettiva di vincere il rischio maggiore: la morte degli uomini. E' anche vero il contrario: il fatto di oggi è sempre una strategia. I fagioli e tuttavia più insopportabili perché creati dall'uomo stesso e perché spesso controllabili. Vogliamo o no combatterli? Su quali linee si può agire?

Poniamo cinque esigenze:

1. TECNOLOGIE E MATERIALI. Le politici può piacere o meno. Ma se arsa diviene grigia, se deve essere sostituita con plastica e altri materiali infiammabili. Norme precise e rigorose (ora esistono solo per le centrale nucleari) vanno applicate.

2. CONTROLLI. Per un conflitto di competenze fra ministero del Lavoro e della Sanità, è stato smantellato l'apparato operativo per le fabbriche. E non è stato segreto. Le molte leggi esistenti vanno integrate con efficaci controlli e con giuste sanzioni, paraalizzare produzioni e servizi, ma premiando la sicurezza anziché l'irresponsabilità.

3. PROFESSIONALITÀ.

Dai manovratori delle navi alle maniere dei cineasti, dalle tecniche ai coltivatori delle campagne, si impone un addestramento aggiornato sulle misure di sicurezza, sulle manutenzioni, sulle sostanze chimiche impiegate, sui pericoli per chi lavora, per chi consuma, per chi vuole svagarsi incolme.

4. COSCIENZA DIFFUSA.

In molti paesi la scuola educa alla sicurezza, al pronto intervento. È un valore oggi necessario, ed è anche uno stimolo alla solidarietà umana. In Italia le scienze e le tecniche (e il fare inteso come sapere concreto) sono trascurate. La sicurezza può essere anche un veicolo per allargare la cultura generale.

5. LOTTE SOCIALI. Ha parlato di informazioni sui lavori, un milione oggi, da dieci anni fa erano 50 milioni e mezzo. L'azione sindacale è valsa a qualcosa. Poi altri tempi hanno preso il sopravvento. Poi ora riprendere la lotta dei lavoratori? Possono crescere i movimenti dei consumatori? Possono avere obiettivi più precisi gli ecologisti?

Anche l'esigenza di sicurezza è oggi politica perché può aggredire, perché è cultura della vita; perché è umanizzazione delle produzioni e dei consumi; perché implica riforme istituzionali e valorizzazione delle competenze. Perché, infine, dalla ricerca di garanzie nel vivere quotidiano si giunge più facilmente alla volontà collettiva di vincere il rischio maggiore: la morte degli uomini. E' anche vero il contrario: il fatto di oggi è sempre una strategia. I fagioli e tuttavia più insopportabili perché creati dall'uomo stesso e perché spesso controllabili. Vogliamo o no combatterli? Su quali linee si può agire?

Poniamo cinque esigenze:</p